



comissariato di polizia. A Latakia, principale porto a nord-ovest di Damasco, la scena si ripete. Secondo il sito Rassd la folla è scesa in piazza per i funerali di due giovani uccisi in una manifestazione anti-governativa, su YouTube circolano i filmati delle violenze che solo in questa città sarebbero costati quattro vittime. Anche qui viene presa d'assalto la sede del partito Baath e dai tetti partono gli spari sulla folla, sangue che si aggiunge al sangue.

**CECCHINI SUI TETTI**

«Un gruppo armato ha occupato i tetti di alcuni edifici a Latakia e ha aperto il fuoco contro la gente, cittadini e forze di sicurezza», è la versione dell'agenzia ufficiale Sana. La stessa usata a Homs, dove i giovani sono tornati a manifestare e stavolta scandendo apertamente lo slogan: «Il popolo vuole la caduta del regime». Anche qui l'agenzia Sana parla dell'«attacco da parte di un gruppo armato contro il circolo ufficiali» della città, un giovane sarebbe rimasto ucciso. Corpi estranei, «parti straniere» che soffiano sul fuoco della rivolta, questo è il messaggio. Ma non è quello che credono i giovani in piazza. «Sarebbe questo Israele?», chiedono polemicamente mostrando su YouTube le cartucce dei lacrimogeni sparati dagli agenti.

Anche a Daraa, la città che più ha pagato in questi giorni la repressione del regime - almeno 15 i morti - centinaia di persone tornano in piazza, la

**Infiltrati**

**Il regime accusa Paesi stranieri di fomentare la violenza**

polizia tenta di disperderli con i lacrimogeni. Circola la voce che Assad pronuncerà presto un discorso per spiegare alla nazione che ne è stato delle sue promesse sulla revoca dello stato d'emergenza in vigore dal '63, che ne è stato delle riforme e della commissione d'inchiesta sulle violenze, gli impegni presi giovedì scorso nel tentativo di disinnescare la protesta.

Navy Pillay, alto commissario Onu per i diritti umani, mette in guardia Damasco contro il rischio di aprire una frattura insanabile e una «spirale di violenza» nel Paese perseguendo la linea dura: non è servita a soffocare le proteste in Tunisia e in Egitto, non in Libia, e nemmeno in Yemen e Bahrein. Anche dall'Unione Europea arriva a Damasco l'appello al dialogo e a porre fine allo stato d'emergenza. E la condanna per la «brutale repressione» delle manifestazioni. ❖

**Intervista a Bijan Zarmandili**

**«È rivolta popolare lo Tsunami arabo travolgerà Assad»**

**L'esperto di Medio Oriente: «La statua del leone di Damasco data alle fiamme è un segnale eclatante A differenza del Cairo, i militari garanti del regime»**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiwannangeli@unita.it

Il grande tsunami che dopo la Tunisia e l'Egitto sta ora scuotendo al Siria, è destinato a ridisegnare gli equilibri di potenza nell'intero Medio Oriente». A sostenerlo è Bijan Zarmandili, scrittore e analista iraniano, profondo conoscitore del «pianeta mediorientale».

**Il «grande tsunami» che scuote il Vicino Oriente rischia di travolgere anche la Siria di Bashar al Assad?**

«Direi proprio di sì. C'è una protesta che si sta trasformando in una rivolta popolare che mette in pericolo 40 anni di dominio della famiglia Assad. La statua del defunto presidente, il «leone di Damasco» Hafez al-Assad, data alle fiamme a Daraa, è il segnale più eclatante, politico e insieme di fortissimo impatto simbolico, della trasformazione di una protesta in rivolta. E qui bisogna fare una riflessione più ampia...».

**Quale?**

«Il processo cominciato nel mondo arabo con la caduta del tunisino Ben Ali e dell'egiziano Mubarak, rischia e rischia di interrompersi con la guerra in Libia; nel senso che i carri armati di Gheddafi e l'inevitabile intervento dei caccia della coalizione dei «volenterosi», potrebbero cancellare quella civiltà politica, quella nuova cultura politica di Piazza Tahrir. Non più le ragioni della libertà, della democrazia, le ragioni strutturali delle società arabe, ma di nuovo uno scontro tra l'Occidente e il mondo arabo e islamico per delle ragioni che sono legate a un duplice controllo: quello delle fonti energetiche - gas e petrolio - e il controllo del territorio. La rivolta in atto in Siria va vista all'interno di questo contesto nuovo, per verificare se è ancora



**La crisi libica**

**«Rischia di cancellare la nuova cultura politica della piazza Tahrir»**

**IL CASO**

**Yemen, Saleh: «Pronto a lasciare ora ma con dignità»**

Il presidente, yemenita Ali Abdallah Saleh, ha affermato di essere disposto a lasciare il potere «con dignità», anche nel giro di poche ore. Lo riferisce la tv satellitare Al Arabiya, citando passi di un'intervista concessa all'emittente dallo stesso Saleh, il quale ha anche affermato che l'opposizione ha alzato le sue richieste dopo l'avvio della trattativa sul passaggio di poteri. Il ministro degli esteri Abubakr al-Qirbi aveva poco prima affermato di considerare imminente un accordo sul passaggio dei poteri e sulla transizione, con contestuale uscita di scena del presidente. «Spero che all'accordo si arriverà oggi, comunque prima di domani», aveva dichiarato Qirbi. «Penso inoltre che la tempistica della transizione sia un punto sul quale si può negoziare, e dunque per arrivare a un'intesa non dovrebbe realmente costituire un ostacolo».

in atto il processo antecedente la guerra in Libia, oppure se l'intervento armato per fermare la violenza del Rais libico contro il suo popolo, ha già modificato il quadro precedente».

**Le vicende siriane portano a interrogarsi anche sul rapporto tra Damasco e Teheran, e sul ruolo dell'Iran in questo scenario...**

«Anche in questa direzione, la rivolta in Siria è determinante per i futuri scenari geopolitici nella regione mediorientale. Se l'uscita di scena degli alleati dell'Occidente in Tunisia ed Egitto, ha di fatto tolto all'Occidente dei tradizionali punti di riferimento, la crisi siriana completa questo quadro da un altro punto di vista: cioè che anche il fronte tradizionale anti-occidentale, fino ad oggi rappresentato dall'asse Teheran-Damasco, è entrato in crisi. Il che significa che si sta delineando una prospettiva geopolitica completamente modificata. Va ricordato in proposito che dopo la pace di Camp David tra l'Egitto e Israele, fin d'allora la Siria è stata il punto più avanzato del cosiddetto «fronte del rifiuto». Il sostegno della Repubblica islamica dell'Iran, ha fatto sì che progressivamente la Siria ha acquisito le caratteristiche di potenza regionale, in competizione soprattutto con l'altra potenza regionale contrapposta: Israele. Questa mappa va ora ridisegnata». **Quando si parla di Siria è inevitabile guardare anche al Libano...**

«L'asse tra Damasco e Teheran inevitabilmente include anche il Libano, considerato storicamente come «cortile» della casa siriana. L'Iran, a sua volta, stringendo un'alleanza, non solo politica ma anche militare con gli hezbollah libanesi - divenuti una delle forze-cardine della politica e delle istituzioni libanesi - ha di fatto accorciato la sua distanza con il nemico principale della Repubblica islamica, vale a dire Israele, aprendo virtualmente un fronte potenziale di guerra con lo Stato ebraico».

**Sia in Tunisia che in Egitto, l'esercito ha giocato un ruolo di primaria importanza. E in Siria?**

«Forse ancora di più. Bashar al Assad con la morte del padre non ha avuto né il tempo ma forse neppure la capacità politica di controllare completamente gli apparati militari siriani, essenziali per la gestione politica del Paese. Si è detto persino che sono stati i militari in questi ultimi giorni a neutralizzare le ambizioni o le illusioni di Bashar di riformare il regime. E quindi non è escluso che nella situazione attuale, a dettare le «leggi» della repressione e della salvaguardia del regime, siano soprattutto i militari». ❖